

Berlino capitale tra passato e futuro

di Igor Berton



Nessun'altra città in Germania rispecchia la storia, la cultura, le tragedie, le contraddizioni, le mille distruzioni e le altrettante rinascite come Berlino.

Passeggiando per Unten den Linden tra splendide e severe facciate neoclassiche di musei e edifici dal grande impatto simbolico, aggirandosi tra gli spazi vuoti della Potsdamer Platz, o visitando una delle tante Galerie e magari posando lo sguardo su una tela di Kirchner o di Grosz, si avvertono presenze malinconiche e inquietanti allo stesso tempo.

Il presente a Berlino sembra continuamente sospeso tra passato e futuro: ad ogni angolo tracce di mondi diversissimi si si intersecano raccontandoci il filo di una tradizione più volte violentemente spezzata, di vite, speranze e visioni del mondo drammaticamente interrotte. La vecchia Berlino della trionfante borghesia imperiale, la grande metropoli della Repubblica di Weimar con le sue avanguardie

pittoriche, il cinema di Lang, il teatro di Gropius e degli espressionisti, la città straziata dalle bombe e dalla divisione di muri e ideologie continuano ad agitarsi attorno a noi.

La fine della guerra fredda e la riunificazione della Germania regalano però un nuovo ruolo alla città e la Porta di Brandeburgo, simbolo nel bene e nel male di Berlino, appare ora aperta a un nuovo futuro.

La città è oggi di nuovo la capitale della Germania, come deciso dal Bundestag il 20 giugno 1991, dunque sede del parlamento e del governo federale e, all'interno dello stato, è il più importante laboratorio per l'integrazione tra Est e Ovest.

Le sfide lanciate sono molteplici: mantenere il ruolo di grande capitale culturale europea e attrezzarsi per diventare il centro politico e amministrativo dello stato non sono i suoi unici obiettivi, Berlino vuole diventare anche uno dei più grandi centri economici e imprenditoriali, aprendosi ai mercati dell'Europa dell'est e sfruttando le sue potenzialità legate alla ricerca e alla formazione (possiede tre università, varie scuole superiori a livello universitario, la scuola europea di economia e numerose di imprese all'avanguardia).

Con la caduta, nel 1989, del muro che dal 1961 faceva di

Berlino due entità separate e contrapposte, la città si è trovata a dover riqualificare e a poter sfruttare un'area immensa situata in buona parte su quello che era stato il suo centro storico, ridotto per decenni a rovine e a capannoni semiabbandonati, come un'assurdo sobborgo di una città anonima.

I vecchi edifici che non erano stati distrutti dalle bombe della seconda guerra mondiale furono in buona parte abbattuti soprattutto a est, per realizzare una zona cuscinetto attorno al muro o per motivi ideologici, così fu per lo Staatschloss, il palazzo di Federico II, sulle cui rovine sorse il Palast der Republik. Unten den Linden, Alexanderplatz con la Porta di Brandeburgo, Postdamer Platz possono ora recuperare il ruolo di cuore pulsante della città.

In relazione al nuovo ruolo che la città deve assumere, anche il problema delle infrastrutture legate ai trasporti (potenziamento della rete metropolitana e ferroviaria soprattutto) e alle telecomunicazioni, assume un peso straordinario.

Solo fino al 2000, in questo immane lavoro di ricostruzione lo stato tedesco ha già investito, 200 miliardi di marchi (200.000 miliardi di lire circa), ma una parte fondamentale è giocata da grandi multinaziona-



li come Sony e Daimler-Benz, che scommettono su Berlino e sulle sue enormi possibilità di città al centro dell'Europa.

Ai grandi progetti hanno lavorato i più importanti architetti contemporanei come Renzo Piano, Helmut Jahn, Bernd Niebuhr e Axel Schultes spesso unendo i loro sforzi in irripetibili sinergie.

Le aree dove si concentrano i lavori più importanti sono quattro: Spreeinsel, Pariser Platz, Spreebogen e Postdamer e Leipziger Platz. Tutte al centro della città, sia nella parte occidentale che in quella orientale, sembrano però molto distanti tra loro: le filosofie che supportano ogni progetto in relazione all'integrazione con la città, le finalità, i problemi da affrontare sono diversissimi e, spesso, impossibili da confrontare. Ogni progetto ha così una sua autonomia e sue peculiarità, anche se il risultato finale dovrà essere, nelle aspettative dei progettisti, un tutto armonico fondato sulle differenze.